

Bioetica
e diritti

Vincent, dietrofront per la vita

I medici dell'ospedale di Reims disattivano la nutrizione assistita. Ma nella notte arriva l'alt dei giudici. Prima dolore e poi sollievo in Francia per la sorte del paziente tetraplegico in stato di minima coscienza

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Privato d'acqua e cibo. Avviato alla morte sotto sedazione in una camera d'ospedale a Reims. Ieri la Francia e l'Europa in lotta per il diritto alla vita si sono ritrovate simbolicamente al capezzale di Vincent Lambert, il paziente tetraplegico in stato di coscienza minima vittima di un incidente stradale nel 2008. In serata però la Corte d'appello di Parigi ha ridato speranza ordinando la ripresa delle cure. La decisione è stata assunta dopo l'ennesimo ricorso dei familiari contrari alla sospensione dei trattamenti. Già al mattino i medici del Policlinico universitario avevano innescato l'iter terminale già annunciato, asportando il sondino gastrico del 42enne in nome di un'interpretazione controversa della nuova legge francese sul fine vita. Le sue ultime giornate sono state programmate tra misure di sicurezza eccezionali. Come se si cercasse

di attutire le ondate di dolore, sgomento e sdegno suscitate dal caso, non solo in Francia. Nel primo pomeriggio, attraverso il suo profilo Twitter, papa Francesco ha voluto richiamare l'attenzione verso tutto quel popolo silenzioso di cui Vincent è divenuto un simbolo: «Preghiamo per quanti vivono in uno stato di grave infermità. Custodiamo sempre la vita, dono di Dio, dall'inizio alla fine naturale. Non cediamo alla cultura dello scarto». Parole giunte nelle stesse ore in cui circolavano già su Internet le immagini di un breve video realizzato dai genitori, domenica, durante l'ultima visita al figlio, in un'atmosfera già di struggente commiato (il video è su www.avenire.it). In primo piano, col capo girato sulla destra, Vincent ha gli occhi e il volto carichi di tristezza. Apre e chiude di continuo le palpebre, muove le pupille, contrae di col-

po il labbro inferiore, sembra piangere, mentre la madre continuamente a incoraggiarlo affettuosamente. «Lo stanno uccidendo, sono dei mostri», ha poi detto ieri Viviane Lambert. Sotto accusa i medici di Reims, che hanno detto di aver previsto l'uso di analgesici, mentre dal campo del "lasciar morire"

continuavano a giungere abbozzi di spiegazioni sul perché della scelta ospedaliera. Lo stesso Jean Leonetti, il medico e parlamentare neogollista relatore degli ultimi testi di legge sul fine vita, ha avallato la scelta del policlinico, in nome del principio dell'«ostinazione irragionevole» nelle cure. Princi-

pio che, ha ricordato Leonetti, può scattare su decisione collegiale se i trattamenti «sembrano inutili, sproporzionati, o quando non hanno altri effetti se non il mantenimento artificiale in vita». Nel caso di Lambert è persa pertinente la coda della definizione, la più controversa, che apre il passo a interpretazioni anche estremamente estensive.

L'altro elemento portato a sostegno dell'attivazione del protocollo terminale, sempre secondo Leonetti, riguarda le dichiarazioni della moglie del paziente, divenuta tutrice legale e schierata da anni dalla parte del far morire. Secondo lei, Vincent si era detto contrario all'idea di un mantenimento in vita in uno stato prolungato di estesa dipendenza. Ma per un paziente capace di respirare autonomamente, di aprire gli occhi, di dormire in modo regolare, di reagire in certi casi lievemente agli stimoli, è lecito parlare di un mantenimento in vita "artificiale"?

I dubbi, pesantissimi e persistenti, rimangono. A rilanciarli, anche in forma di aperta denuncia, sono state nelle ultime ore pure docenti universitari accanto al mondo associativo e a tante voci della Chiesa. Intanto, i genitori di Vincent hanno annunciato diversi ricorsi in extremis, anche presso la Cor-

te d'appello di Parigi e nuovamente presso la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), quest'ultimo subito respinto. Azioni giudiziarie inizialmente prive di efficacia sospensiva sul protocollo ospedaliero, dopo i precedenti via libera giunti dalla giustizia amministrativa francese e dalla Cedu. I legali degli anziani coniugi rivendicano il diritto di Vincent di vedere il proprio caso esaminato attentamente dal Comitato internazionale sui diritti dei disabili, l'organismo Onu basato a Ginevra che ha chiesto alla Francia d'impedire provvisoriamente azioni irreversibili sul paziente.

I sostenitori di Vincent si sono riuniti ieri sera davanti al Ministero della Sanità a Parigi per chiedere un atto di vera e propria grazia al presidente Emmanuel Macron, il quale ha replicato rapidamente dicendo di «non poter sospendere una decisione dei medici e che è conforme alle nostre leggi». Fra le molte voci politiche che si sono espresse sul caso, la leader nazionalista Marine Le Pen ha criticato la decisione dell'ospedale. Ma la voce più determinata è quella di François-Xavier Bellamy, il giovane capolista neogollista alle Europee, per il quale «nessuna vita è indegna di essere vissuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Nella tarda serata i magistrati accolgono il ricorso dei genitori e ordinano di continuare ad assistere il 42enne Lambert. In un video della famiglia le lacrime del figlio. Si torna a sperare

La vicenda

29 settembre 2008
Vincent Lambert, 32enne infermiere, ha un incidente stradale ed entra in coma, che evolve in stato vegetativo.

Luglio 2011

Lo specialista Steven Laureys visita Vincent a Liegi e cambia la diagnosi in «stato di minima coscienza». Il paziente viene ricoverato a Reims, dov'è tuttora.

Dicembre 2012

I medici parlano di «ostinazione irragionevole» e con la moglie Rachel decidono di interrompere la nutrizione assistita. I genitori si oppongono. È battaglia legale.

16 giugno 2016

La procedura, già approdata alla Corte europea, riparte dalla Corte di Nancy che chiede altre prove cliniche.

24 aprile 2019

Il Consiglio di Stato dà un nuovo ok al distacco dei supporti vitali, la Corte europea conferma, il Comitato Onu per i disabili chiede di fermarsi, ma il governo francese non lo ascolta.

L'arcivescovo di Parigi: «Caso simile a Schumacher»

«Siamo diventati dei semplici rifiuti?», si è chiesto ieri, a proposito del dramma di Vincent Lambert, monsignor Michel Aupetit, l'arcivescovo di Parigi con un passato di medico, rispondendo a La Croix. Il caso del paziente francese è «molto simile a quello di Michael Schumacher, traumatizzato cranico con delle pesanti lesioni cerebrali e, anch'egli, in stato pauci-relazionale». Ma l'ex campione di Formula 1, ha osservato il pastore, ha ricevuto un diverso trattamento mediatico e «può beneficiare di cure specializzate molto attente in una struttura privata». Il paragone dell'arcivescovo è stato subito ampiamente citato. (D.Z.)

L'analisi

FULVIO DE NIGRIS

L'UMANITÀ FRAGILE HA BISOGNO DI NOI

La vicenda di Vincent Lambert riporta alla luce una deriva preoccupante dove la disabilità viene sempre vista non come "una parte del mondo" ma come "un mondo a parte". Un mondo dove i conflitti implodono nella famiglia e cercano nei tribunali risposte che ne sviliscono l'umanità. Dove il mondo sanitario si arrocca su e avvolta a spirale dentro la scienza in un castello che alza ponti levatoi per non permettere nessuna via di accesso. Dove l'alleanza terapeutica, che sembra la panacea in grado di lenire ogni ferita, non trova spazio. E dove ai tribunali viene affidata l'ultima parola perché troppe ne sono state dette, di segno opposto, come opposte le fazioni che si accalcano intorno al corpo di Lambert: quella dedicata alla prossimità rappresentata dai genitori che sperano, si battono e credono, quella della moglie che dignitosamente non accetta, si oppone e rivendica ciò che il marito avrebbe voluto e che lei dice di conoscere. Allora, da che parte stare?

Sicuramente dalla parte di Lambert. Di quel corpo che non conosciamo ma che possiamo immaginare nella sua attuale disabilità. In quella coscienza minima che non è il fine vita, ma che è comune a migliaia di persone, che è vitale, come vitali sono i suoi rapporti con i suoi genitori che si oppongono e diventano le uniche sentinelle in un percorso di vita condiviso che evidentemente altri non riconoscono. Sono familiari che sentono più di ogni altro la vicinanza di un figlio: un figlio diverso, che ha relazioni diverse ed esigenze diverse, sicuramente complesse, che non si possono accettare in solitudine. Per questo la sospensione della nutrizione e idratazione ci pone ancora una volta in allarme. Qui ci troviamo di fronte a una condizione di vita che dispone di un nucleo familiare pronto ad accudire. Ma la società non gliene dà possibilità. Si tratta di una famiglia che va aiutata, sostenuta e curata nel suo insieme e alla quale tutta la società dovrebbe dare risposte concrete che alimentano anche un desiderio di sfida. Quella sfida che, se ci pensiamo bene, sottende a tutto il mondo della disabilità e a coloro che a vario titolo operano in questo ambito. Se non ci fosse stato quel desiderio, che si unisce a quello delle "uguaglianze di opportunità", oggi le differenze sarebbero molto più profonde e le battaglie molto più ardite.

Faccio parte dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, e anche questa è una sfida per salvaguardare, sempre, la tutela dei diritti e i percorsi di vita delle persone fragili. Mi meraviglio che l'associazionismo francese, che come noi in Italia si occupa di queste condizioni, non faccia sentire a sufficienza la sua voce in un momento particolarmente drammatico.

Ogni volta che si parla di un caso come quello di Lambert non posso che pensare alle vie di fuga che ci prospettano rispetto a una realtà che invece richiede, sempre, di esercitare una cittadinanza attiva.

Direttore Centro studi per la ricerca sul coma «Casa dei Risvegli» Bologna-Gli amici di Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco
Tweet da @Pontifex_fr

Preghiamo per quanti vivono in stato di grave infermità. Custodiamo sempre la vita, dono di Dio, dall'inizio alla fine naturale. Non cediamo alla cultura dello scarto



Vincent Lambert nel video girato domenica dai genitori. Sopra, la manifestazione in suo sostegno domenica davanti all'ospedale di Reims dov'è ricoverato

LE REAZIONI

La Comunità Giovanni XXIII spalanca le porte delle sue famiglie «Datelo a noi, lo vogliamo accogliere nelle nostre case francesi»

«Siamo pronti ad accogliere Vincent Lambert in una nostra casa famiglia in Francia. Non si lasci morire di sete e fame». L'ha dichiarato ieri Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Benzi. «Dalla nostra esperienza quotidiana - ha aggiunto - sappiamo che laddove persone gravemente malate sono accolte nel calore di una famiglia, allora ritrovano nuove vie di comunicazione e persino il sorriso. Assistiamo al paradosso di una cultura eutanasica: Vincent viene prima salvato dopo l'incidente, fatto uscire dal coma, curato e infine lasciato morire di fame e di sete, una morte terribile».

Il caso Lambert è «uno scandalo davanti al quale l'Unione europea non può restare in silenzio». Lo dice Massimiliano Salini (Forza Italia, candidato alle Europee), che parla di «cruelle negazione del diritto inviolabile alla vita e della dignità dell'essere umano» e di «negazione stessa della storia e della tradizione cristiana dell'Europa», mentre il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Francesco Lollobrigida, chiede «alla Francia di fermare questa esecuzione». Di «pagina drammatica e vergognosa della storia europea» parla Massimo Gandolfini, neurologo,

leader del Family Day. Vincent, spiega da medico, «è un uomo che non è nella fase terminale della sua vita e che ha bisogno di cura amorevole, assistenza e affetto viene eliminato contro il suo volere e quello dei suoi parenti per rispondere alla fredda logica della società dello scarto che elimina le persone che non sono più produttive». Gandolfini annuncia «una grande manifestazione contro l'eutanasia di Stato e il suicidio assistito. Diciamo anche chiaro e forte ai parlamentari italiani che in Italia non c'è posto per queste derive mortifere mascherate da diritti civili». «La liberale Francia - fanno notare Toni Brandi e Jacopo Coghe, presidente e vice di Pro Vita e Famiglia - non permette a un cittadino di vivere liberamente, stanno condannando Vincent a una morte lenta e dolorosa, contro ogni diritto umano. Lambert è considerato uno scarto della società e la sua vita non degna di essere vissuta. Eppure il suo drammatico pianto e il suo volto ripresi nel video dai genitori che gli hanno comunicato l'intenzione dei medici di staccare l'alimentazione sono eloquenti e rappresentano l'ulteriore prova che si tratta di una "ghiogliottina" decisa da altri per lui. E per tutti malati come lui».

L'INTERVISTA

«Si tratta di sedazione profonda e continua: è eutanasia»

Parigi

«D al mio punto di vista, la sedazione profonda e continua nel caso del signor Vincent Lambert è di tipo eutanasi». A dirlo è Emmanuel Hirsch, professore di etica medica presso l'Università Paris Sud, fra i più noti esperti transalpini di problematiche bioetiche. Per lui, prima che intervenissero i giudici nella tarda serata di ieri, siamo di fronte a una «sedazione terminale con l'intenzione che il signor Lambert non si risvegli. C'è un'intenzionalità». L'ostinazione irragionevole è un concetto controverso. Qual è il principale problema che pone? È una questione che si pone soprattutto in fase di rianimazione, quando si predispongono pesanti strategie tecniche. Nel caso Lambert, la questione poteva porsi al momento del suo ricovero iniziale in rianimazione. Ma da allora è passato un decennio. È sopravvissuto per anni, chiuso e senza beneficiare probabilmente di cure che gli potevano essere prodigate, in nome di una circolare ministeriale del 2002, presso strutture specifiche. Tutta una serie di decisioni prese interrogano circa la loro motivazione, al punto da poter parlare di un'ostinazione irragionevole nel voler mantenere

il paziente in un policlinico universitario, e non in strutture con delle cure specifiche dedicate alla sua situazione. Questo caso è stato molto mediatizzato, ma ci sono circa 1.700 persone in uno stato simile in Francia. Il problema è posto dalla legge del 2016, non concepita per mettere fine all'esistenza di persone pesantemente handicappate. La nozione del mantenimento artificiale in vi-

Emmanuel Hirsch, docente di etica medica a Parigi: «Prima che intervenissero i giudici, emergevano interrogativi sorprendenti se si definisce il diritto a vivere solo a partire dalla capacità di relazione»

ta è sufficientemente precisa, o può lasciar spazio ad interpretazioni impreviste? L'evoluzione della legge è intervenuta fra il 2015 e il 2016, durante la mediatizzazione del caso Lambert. L'idratazione e l'alimentazione sono stati considerati come dei trattamenti, in questo contesto. Durante un intervento chirurgico, ad esempio, l'idratazione e l'alimen-

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA